

RECIPROCITA'

Alcuni fatti recenti, sui quali ci soffermeremo, sarebbero piaciuti a Dostoevski, l'autore di «Umiliati e offesi» e «L'idiota». Tutti gli elementi classici della narrativa sono presenti in questo «canovaccio»: l'eroe incompreso e bistrattato, il commerciante subdolo che trama ai suoi danni, l'anonimo gazzettiere che specula sui fatti nei quali il protagonista è coinvolto, l'autorevole borgomastro della città che tra dubbi amletici lo diffama, l'ambiente di lavoro che lo osteggia, il gruppo dei «magnifici Sette» che evita accuratamente di pronunciarsi a favore del tapino. Fa da sfondo all'azione un avvenimento terribile ed immane qual è stata per l'appunto l'alluvione dell'ottobre scorso a Genova.

Ecco l'antefatto.

Due vigili intervengono nel sottopassaggio Cadorna per sanare il disagio causato dalla presenza di numerosi ambulanti che hanno invaso i corridoi con le loro mercanzie, impedendo totalmente il passaggio ai pedoni che affollano il luogo. Pronta reazione dei venditori e formale richiesta di estendere l'intervento al titolare di un negozio vicino che trasferita pari pari la sua attività sulla pubblica via — erigendo un enorme banco di almeno dieci metri per due che troneggia nel sottopassaggio — ha intrapreso una massiccia vendita di tutti i fondi di magazzino con l'alibi dell'alluvione. Il fatto che solo pochissimi esemplari di calzature mostrino tracce di fango qualifica la vendita in corso e la speculazione dell'operatore economico: lo attesta anche un testimone che spontaneamente, ed in seguito ai fatti opportunamente travisati dalla stampa, fornirà le proprie generalità e la disponibilità a sottoscrivere quanto sostiene.

Alle contestazioni dei vigili, il commerciante dichiara di aver ricevuto debita autorizzazione anche se, al momento, non può dimostrarlo trattandosi di consenso verbale.

Uno dei due vigili — che ha condotto l'operazione e sarà indicato poi come il «375» dal numero della sua matricola — si riserva di svolgere gli accertamenti del caso e, prima di allontanarsi, rilascia al negoziante regolare polizina, avvertendolo che trovando attendibilità le sue affermazioni avrebbe revocato l'intervento a suo carico.

Il giorno successivo il commerciante apprenderà dal vigile che si è ritenuto di soprassedere ad ogni contestazione, onorando in tal modo l'autorizzazione da lui vantata.

Il «375» ignora però che il galantuomo col quale dialoga — che si compiace però del chiarimento intervenuto e loda sperticamente l'operato dei vigili — ha già dato al cronista di un quotidiano cittadino la sua versione dei fatti abbondantemente addomesticata nella quale, bontà sua,

viene ad assumere il ruolo di vittima perseguitata da un vigile sordo ad ogni sentimento di comprensione ed incapace di valutare obiettivamente i fatti drammatici che hanno interessato la città.

Si dirà a questo punto: ecco giustificati tanto il «Secolo XIX» quanto il Sindaco di Genova che, sia pure con intenti e valutazioni diverse, hanno alimentato la mistificazione che successivamente ha assunto per il «375» i caratteri di una vera e propria diffamazione.

Noi siamo di tutt'altra idea e ne spieghiamo i motivi.

Che da parte di certa stampa cittadina si sia da tempo attuata e perpetuata una campagna denigratoria, che ha preso volentieri di mira i vigili urbani, non è un mistero per nessuno. Così come non sfuggono i fini di questa battaglia che tende ad un attacco indiretto all'amministrazione comunale attraverso i suoi dipendenti più emblematici, quali appunto il Corpo Vigili Urbani: non è un compiacimento gratuito giacché è innegabile che in ogni luogo del mondo essi costituiscono il simbolo stesso della Municipalità.

Se questi attacchi, più o meno virulenti e chiaramente a sfondo politico, non hanno finora scalfito la calma olimpica degli amministratori è affare che riguarda le loro coscienze, i cui risultati negativi giustificherebbero — se lo riterranno — al loro elettorato. E' problema quindi squisitamente politico che ben volentieri lasciamo agli interessati.

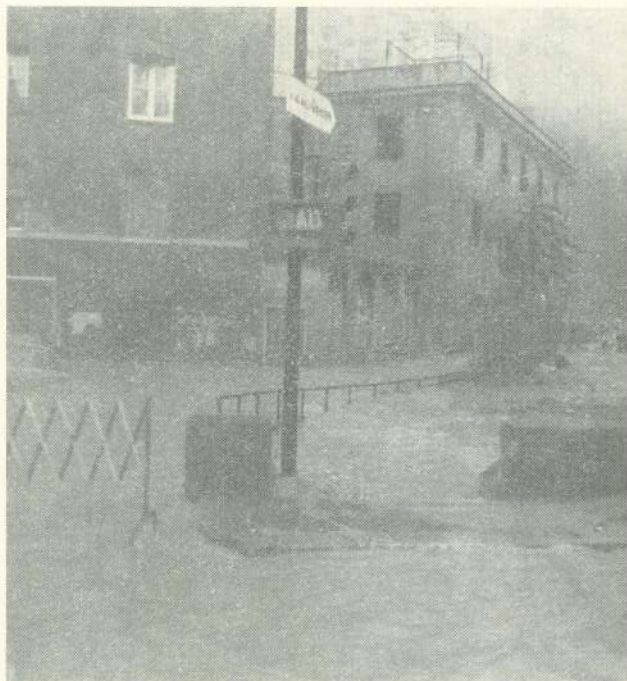
La cosa che ci ha lasciato a dir poco esterrefatti non è stata tanto l'affermazione, ormai nota, rilasciata dal Sindaco al giornalista del «Secolo» che gli chiedeva un giudizio sulla faccenda, quanto il rifiuto opposto dal primo cittadino di smentire l'affermazione o, cosa altrettanto logica anche per un Sindaco, porre le sue scuse al vigile «375».

Si dice che il Sindaco — nel corso di una riunione alla quale parteciparono alcuni Delegati — abbia confermato l'incauta affermazione giustificandola con l'eccesso di lavoro cui era sottoposto nei giorni dell'alluvione così che la frase gli sarebbe stata, a suo dire, «strappata» di bocca e falsata. Se è ammissibile per i suoi compiti che il Sindaco sia sovente in «surmenage», si può però obiettare che quando non si è in grado di frenare la lingua perché non avvalersi dell'addebito stampa cui compete filtrare le sue dichiarazioni??!!

Come chicca finale, pare quasi certo, ci sarà uno zuccherino cumulativo sotto forma di compiacimento per l'operosa partecipazione dei vigili nel corso e dopo l'evento calamitoso.

E' questa notizia che ci lascia maggiormente interdetti perché, nel plauso generale che ci sovrasterà ad opera della Civica Amministrazione, resterà sempre

LECCHIAMOCI LE FERITE



In un tragico ricorso ciclico, a distanza di sette anni esatti, Genova ha rivissuto giornate altamente drammatiche nel corso di un'altra alluvione che ha colpito duramente vaste zone cittadine provocando enormi danni.

Analizzare le cause di queste spaventose ricorrenze è cosa che esula dal nostro intento: pare comunque confermato che le ragioni di queste calamità siano da ricercarsi soprattutto nella costante degradazione e nella continua violenza all'equilibrio della natura causati da un'urbanizzazione sconsiderata che, a Genova come altrove, ha raramente tenuto conto delle condizioni geofisiche del suolo.

L'opera di risanamento richiederà tempi lunghi e comporterà un cospicuo onere finanziario cui pare volersi sottrarre lo stesso Governo che recentemente ha stanziato cifre del tutto irrisorie.

Vecchi mali e piaghe nuove si accumulano sul cammino della Superba che da molto tempo, troppo, paga a caro prezzo un'indifferenza a livello nazionale che non merita.

Cosa ne pensano i parlamentari liguri?

N. P.

(foto di Mauro & Deanna Corazza)

l'eco della qualifica appioppata al «375» che — col beneficio di un «se» opportunamente premesso alla frase — è ormai etichettato quale «testa di ghisa»!!

Tenetevi pure i vostri ringraziamenti, dal momento che la partecipazione è stata un moto spontaneo ed istintivo di coloro che, operando silenziosamente a favore della popolazione duramente provata, non abbisognano di esaltazioni postume, a seconda degli umori del «Capo».

Lasciateci la nostra dignità e la libertà di nutrire una salutare, schietta reciprocità di sentimenti che per essere manifestati non hanno bisogno di premettere un «se» ma di cambiare semplicemente un sostantivo.

Niccolò Picasso

IN QUESTO NUMERO:

- I Sindacati fanno il punto sulla «684»
- «Cara, dolce, amara casa». Storia dell'equo canone
- Uno sguardo al passato: Quando Genova batteva moneta
- Siamo tornati a correre: le opinioni dei soci

Corrispondenza «nostra»

lettere al direttore

Ringraziano i Delegati e vogliono la 17^a

Alla REDAZIONE

e, p.c.

AL CONSIGLIO DELEGATI DI BASE VV.UU.

S E D E

E' stato deciso da più parti (politiche e forze di lavoro) di mettere ordine nella giungla retributiva con inizio dalle mensilità aggiuntive. (Ciò appreso dal giornale radio del mattino 10-11-1977).

E' impensabile togliere le mensilità aggiuntive a chi già le ha ottenute con lotte (ieri sacrosante, oggi corporativistiche).

Certi di interpretare le volontà governative e quelle del vertice sindacale, si chiede ai nostri Delegati di Base di usare la loro forbita dialettica per far includere nelle richieste delle Organizzazioni Sindacali per il prossimo contratto di lavoro, che i Comunalisti raggiungano le 17 mensilità come altri lavoratori hanno già raggiunto.

Nel ringraziare la Redazione per l'ospitalità che certo non ci vorrà negare, cogliamo l'occasione per ringraziare altresì i Delegati di Base per la proficua e tangibile opera svolta a favore della categoria.

Vittorio Bertone Antonio Castellaro Sergio Pitto

«AGGIUNGI UN POSTO A TAVOLA»

Sono d'accordo col collega Lizzio, quando afferma che le retribuzioni odierne dei dipendenti (ovviamente comunali) non sono tali da permettere condizioni di vita dignitose. Sono d'accordissimo (al superlativo), che quando vi è un beneficio esso debba essere equamente goduto da tutti (nel caso specifico il servizio serale straordinario 20,15/24/03).

Non sono d'accordo, invece, quando volgarmente ed impropriamente il collega Lizzio parla di «torta». Nel caso egli non fosse documentato in proposito, e ciò appare evidente, altrimenti non avrebbe usato una terminologia così pesante, sappia che l'unico rapporto «esterno» pervenuto al comando di questa Sezione, inteso a richiedere di espletare «la fetta» del servizio straordinario unitamente ai colleghi motociclisti della Sezione Automezzi è stato «esaudito» a parità di diritti. Il nome del collega motociclista di Sezione territoriale rimarrà quale stimolo alla curiosità del collega Lizzio. La richiesta di partecipare alla «torta» è stata accolta con favore e, forse non sarò creduto, con entusiasmo da questa Sezione e avallata dall'Ufficiale responsabile dei servizi: a chi non bussa non verrà aperto, anche se sta silenzioso dietro l'uscio.

Per quanto attiene alla soppressione del servizio serale con orario 20,15/3 e l'attuazione e applicazione della nuova formula del servizio notturno (termine alle ore 7), per quanto mi consta, esse sono scaturite, non da una «trama di casta», bensì dalla richiesta democraticamente espressa dai componenti la Sezione Automezzi in regolare assemblea di base e accettata, in prova, dalla Civica Amministrazione.

Se essi hanno fatto un affare «buono» o «cattivo» non spetta a me giudicare, e ritengo neppure a te, Lizzio, visto che le notti

(lunghe e buie, eppur così corte per la loro assiduità) se le fanno loro, e non tu o io.

Parlare di «torte», di «caste» o di altre misteriose diavolerie senza prima documentarsi a fondo, dimostra solo ingiustificato e gretto livore verso dei colleghi che, nonostante tutto, cercano onestamente di sopravvivere, senza escludere gli altri naufraghi di questo povero Corpo sempre più malridotto.

Sappia, il collega Lizzio, che se voleva partecipare alla ghiotta «torta» bastava che redigesse il modello 3, e senz'altro sarebbe stato invitato al «desco».

Luciano Peirolero

RISPONDE GIOVANNI LIZZIO

Con viva soddisfazione riscontro che il socio è d'accordo con me su qualcosa, anche se, nella sua lettera, ha tralasciato parte del concetto da me espresso travisandone quindi il senso; tengo a ribadire che: «...le retribuzioni odierne non sono idonee a permettere condizioni di vita dignitose per il lavoratore — che non accetta l'alternativa immorale più che illegale, del "lavoro nero" —

e il cui reddito è l'unico sostegno familiare».

Di ingiustificato, a mio parere, c'è «l'ingiustificato e gretto livore verso i colleghi» di cui mi accusa il socio Peirolero, come non è giustificato considerare volgare una torta quando poi si offre un posto a tavola.

Riguardo al nome del collega misterioso che dovrebbe lasciarmi lo stimolo alla curiosità (nel mio scritto parlavo di una «particolare» eccezione per l'appunto riferendomi al collega che ha avuto, ne prendo atto, accoglienze favorevoli ed entusiastiche, e ciò fa onore ai colleghi accoglienti e all'accogliuto) la cui domanda è stata «avallata dall'Ufficiale responsabile dei servizi», mi fa pensare che essa sia stata facilitata dal fatto che, nei mesi in questione, il collega svolgesse un incarico delicato presso la segreteria di un Ufficiale.

La discriminante è semmai nella mancanza di pubblicità tra la categoria (ordini di servizio, fonogrammi) della richiesta di personale in straordinario.

I colleghi che, per vie traverse, l'hanno saputo e hanno usato il modello 3, si sono visti ritornare lo stesso con un'annotazione a margine. Lascio al socio Peirolero lo stimolo alla curiosità di sapere chi, come e perché. Inoltre, se avessi voluto partecipare alla divisione della «ghiotta merce», avrei senza dubbio redatto il modello 3 come suggerisce il socio, per essere invitato al «desco». Ciò comunque non era mio desiderio e, nel caso, avrei avuto il buon senso di non recriminare in prima persona, sul giornale, un fatto personale.

Può sembrare semmai strano che, su questo argomento, da parte della sezione automezzi che conta 120 uomini circa — di cui, a quanto pare solo una sessantina in servizio attivo — il solo Brigadiere Peirolero si sia sentito in dovere di scrivere. Alcuni colleghi della sezione — ai quali in questa occasione ribadisco la mia sincera stima, simpatia e spirito di colleganza, sentimenti e spirito che generalizzo indistintamente per tutti i colleghi — mi hanno chiesto personalmente spiega-

NOTE LIETE E... TRISTI

Accompagniamo i tradizionali auguri per il collega e la gentile sposina con un pensiero sul matrimonio tratto da Il dizionario del diavolo di Ambrose Bierce: «Comunità composta di un padrone, d'una padrona e di due schiavi, il che fa in tutto due persone!».

FIORI D'ARANCIO

— Sergio Traverso

LUTTI

Il Comitato di Redazione del giornale partecipa con vivo cordoglio al lutto di questi Soci e — nell'impossibilità di farlo singolarmente — esprime da queste pagine la propria solidarietà, accomunandoli in un abbraccio fraterno:

- Ciro e Maurizio Corrales (padre)
- Armando Parodi (padre)
- Mario Pisani (madre)
- Ernesto Sicher (madre)
- Spartaco Brucci (suocera)
- Attilio Ratto (suocero)
- Cesare Bellini (suocera)

zioni e, nel limite del possibile, a voce, ho cercato di esporre onestamente la mia opinione.

Il socio Peirolero, non conoscendomi, non ha potuto fare altrettanto; forse per arrivare a capirci bisognerebbe conoscerci meglio. Scriviamoci.

LA FINE DI UN INCUBO

Dopo circa un anno e mezzo di permanenza, tra il bar prima e lo spaccio dopo, è finito il mio imboscamento, se tale si poteva chiamare, con gaudium di qualcuno, o forse di parecchi colleghi!!!

Il motivo, uno dei più banali che nell'era moderna travolgono sempre di più l'uomo, lo «stress psicofisico» dovuto all'affaticamento, alla scarsa soddisfazione che tale lavoro dà, ed il collega accentratore, e plenipotenziario, che ti lascia le briciole, le cose marginali facendoti sentire inutile. O forse è veramente il mio carattere sempre portato all'eccesso, alla perfezione, al criticare il lavoro fatto dagli altri, che invece di farlo con passione e con precisione vivono alla giornata, tirano avanti facendo l'indispensabile e dicendo poi die-

(segue a pag. 12)

Tragica fine del socio Mario Valle

Vivo cordoglio e profonda emozione hanno suscitato la scomparsa del vigile Mario Valle, di 56 anni, spentosi in circostanze drammatiche il giorno 19 novembre in seguito ad un incidente occorsogli nella propria abitazione; il socio — che stava mostrando ad un amico, anch'egli vigile, una mola elettrica che aveva costruito artigianalmente — veniva colpito mortalmente al torace da una parte meccanica staccatasi accidentalmente dall'attrezzo.

Particolare sconcertante, il collega, che prestava servizio al Mercato ortofrutticolo di corso Sardegna, dal 1° gennaio p.v. sarebbe stato collocato in pensione, dopo oltre 32 anni di servizio.

Fra i presenti ai funerali, svoltisi presso la chiesa di San Rocco di Vernazza, un folto gruppo di colleghi ha portato alla moglie Rosa, alla figlia Anna Maria ed ai parenti dello scomparso il mesto compianto di tutta la categoria al quale si associa la Redazione.



UNO SGUARDO AL NOSTRO PASSATO

Quando Genova batteva moneta

di EUGENIO GERMI

Affermazione di potenza marittima con le Crociate, conquista della ricchezza da parte dei cittadini, espansione territoriale, emancipazione dell'episcopato: la progressione di Genova è costante e serrata nel primo trentennio del secolo XIII; pochi anni ancora ed ecco il privilegio di battere moneta, il diritto di zecca, nuova e superba espressione di sovranità effettiva, anche se formalmente delegata, cui Genova giunge con Corrado III imperatore, succeduto a Lotario nel 1137, dopo lunghe lotte.

La moneta genovese nasce nel 1139 e si innesta su quella pavese, che forse Genova già prima coniava clandestinamente, e della pavese ripete lo schema aniconico, con la croce, il nome dell'imperatore (CONRADUS REX e talora la qualifica di ROMANORUM), nonché quello della città, con l'aggiunta del simbolo dell'acquisita autorità sovrana, il «castello» o «porta» (JANUA anziché CASTRUM secondo il Bescapé).

E' il modello che si ripeterà sostanzialmente immutato fino al '600 ed oltre.

Dal punto di vista economico il nascere di una moneta genovese è segno dell'efficienza commerciale della città.

Non che il modesto «denaro» e il «grosso» di misura conati da Genova abbiano potuto senz'altro conquistare il mercato mediterraneo a scapito delle monete auree bizantine o araba che, per quanto in crisi, tengono ancora il campo nel grande commercio mediterraneo, ma almeno Genova afferma una sua autonomia presenza a fianco delle società occitaniche e prepara la grande affermazione di potenza e di prestigio economico che seguì nel '200 con la coniazione del genovino d'oro.

IL COMMERCIO

Del resto il commercio mediterraneo ha spiccato carattere individualistico e spregiudicato, e le monete correnti sono sempre disparatissime. Anzi le stesse colonie genovesi hanno spesso una loro zecca, che conia monete imitanti esemplari bizantini ed arabi che prevalgono nella circolazione locale.

Si tratta di colonie squisitamente mercantili; in particolare in Siria e in Terrasanta, Genova ha ottenuto singoli quartieri in molte città marittime, ed essa li organizza amministrativamente sul modello della madrepatria, ma con a capo un «Visconte» e soprattutto vi istituisce un «fondaco» o magazzino e la «doga-

na», oltre al palazzo del Comune e la chiesa. Si tratta peraltro non di colonie di popolamento, ma solo di approdi privilegiati per le navi allo sbocco di grandi vie carovaniere tra il Mediterraneo ed i grandi mercati dell'Asia e dell'Oriente; ed il commercio genovese non si limita ai soli porti degli stati cristiani ma opera anche in quelli islamici soprattutto ad Alessandria d'Egitto.

Il commercio genovese nel Levante ha essenzialmente il carattere di scambio tra i prodotti dell'Oriente e quelli dell'Europa con una bilancia nettamente in passivo per i paesi europei che non possono offrire che pochi panni, legname, ferro e pece (quest'ultima di contrabbando per i divieti ecclesiastici a esportarla in paese musulmano), in cambio delle preziosissime merci orientali, «spezierie» e materie prime per le industrie, come indaco, allume, mastice, e poi tappeti, avorio e altri oggetti di lusso.

Ma i genovesi in questo commercio sono soltanto gli intermediari, e la sua mediazione ha un provento sicuro.

Genova è cioè solo un porto d'armamento o, in parte, una «fiera» dove i mercanti lombardi e oltremontani vengono a scambiare le merci d'oltremare. In questa età sono presenti a Geno-

va, in gran numero, forestieri dediti al commercio del Levante, ebrei, levantini e provenzali per la loro specifica attività di intermediari nel grande commercio del Levante.

Le stesse tariffe daziarie, che fino alla metà del secolo XII sono l'unica fonte per le nostre conoscenze, parlano di navi che approdano nel porto genovese, e non di mercanti genovesi, ma col trascorrere dei lustri questa situazione muterà ed i genovesi si sostituiranno ai forestieri estromettendoli dal commercio oltremarino sia da quello oltremontano.

Genova è quindi pervenuta, nel volgere di pochi anni, a costituire una sua sfera di influenza economica che interessa tutta l'Europa nord-occidentale. Le vie di questa espansione commerciale sono due: quella continentale che si riallaccia alla vecchia Francigena e quella provenzale.

Genova le tenta entrambe, per terra, oltre Appennino, incontra Asti, ultima città in direzione dei valichi alpini ed in particolare del Moncenisio, e gli astigiani divengono i principali intermediari tra Genova e le fiere di Champagne e di Fiandra, in virtù anche dei privilegi che essi godono presso i Duchi di Borgogna.

Asti è già in quei tempi un centro fiorentissimo del commercio del denaro, infatti anch'essa un anno dopo Genova (1140) otterrà il diritto di battere moneta, e successivamente anche qui sorgerà il nome e l'istituto della «casana» (il banco dei prestiti su pegni) che ad Asti arriva forse da Genova o Pisa ove è approdato dalla sponda araba

del Mediterraneo (arabo: Hazana = tesoro).

Ma Genova predilige le vie del mare per cui agisce in Provenza al fine di assicurare alla città (a causa del forte incremento demografico) i necessari approvvigionamenti di grano e di sale, in quanto quelli della Sardegna non davano più garanzie sufficienti essendo continuamente insidiati da Pisa.

Genova riesce a carpire vantaggiosi contratti con le città provenzali aprendosi al grande commercio del Mediterraneo che va dai paesi dell'Europa atlantica a quelli dell'Estremo Oriente.

In questo spazio vastissimo su cui ormai si estende il commercio genovese le forme che esso assume sono le più disparate: semplici, come la compravendita e il mutuo, o più complesse, come il cambio, la commenda a cambio marittimo, la *societas* o il deposito fiduciario.

La compravendita e il mutuo sono in uso negli affari locali e più spicciativi; la commenda al quarto del profitto di preferenza nelle relazioni marittime con i porti del Mediterraneo occidentale; il cambio semplice nei commerci in terra di Francia; in ultimo il prestito a cambio marittimo negli scali del Levante specie in Siria.

Si tratta di un movimento di affari vasto e complesso che richiede un largo investimento di capitali al quale partecipano i cittadini genovesi di tutte le classi sociali e persino le donne.

IL CREDITO E LA BANCA

La sempre più netta distinzione che si viene determinando fra capitani e viaggiatori di commercio da un lato ed i finanziatori dall'altro, comporta un sempre maggior uso del prestito creditizio.

La banca ha origini molto lontane che risalgono alla metà del secolo XII, e per Genova al tempo della crisi di Almeria e Tortosa (nella quale Genova aveva impegnato le proprie finanze fino all'esaurimento), i «banchei» o «compsores» che sono gli agenti di cambio, di credito e talora anche zecchieri si affermano nella nostra città intorno al 1200 e con funzioni quasi pubbliche e riconosciute e senzionate dallo stato.

Ora in questo tempo si trovano a Genova «banche» tenute da genovesi (per lo più della media borghesia, ma anche di casate illustri: Calvi e de Mari oltre ai Lercari) ma in misura maggiore da forestieri, lucchesi, fiorentini, cremonesi, e soprattutto senesi e piacentini.

Il più importante gruppo bancario che opera a Genova in questo tempo è quello del piacentino Guglielmo LECCACORVO, la cui compagnia bancaria è documentata in città a partire dal 1244 e finisce con l'accentuare la maggior parte degli affari genovesi fra il 1250 e il 1259.

Il giro d'affari che gravita intorno a questa società, che d'altra parte è legata ad altre di non minore risonanza sull'orizzonte



Ecco come il pittore Hans Hesse, in questo dipinto conservato nella cattedrale di Annaberg (Sassonia), immagina la battitura delle monete.

economico e finanziario italiano ed europeo, come la senese Compagnia o «Gran Tavola» di Orlandi Bonsignori, è vasto e complesso, comprendendo le più disparate operazioni di credito, del cambio, del deposito fruttifero, del trasferimento del denaro nei più disparati mercati, in virtù anche delle relazioni con corrispondenti propri o di banchi associati distribuiti in tutti i maggiori centri dell'Oriente e dell'Occidente.

Tra l'altro i Leccacorvo appaiono interessati anche nella coniazione della moneta, che in età di espansione economica ha un'importanza rilevante.

IL GENOVINO D'ORO

La crescente domanda di denaro liquido costituisce un forte incentivo all'aumento della produzione della moneta corrente (dove il tentativo dei Fieschi di aprire una nuova zecca a Savignone, affidandone eventualmente l'incarico appunto ai Leccacorvo); è soprattutto il tracollo del denaro minuto che induce alla ricerca di monete di più alto valore unitario. Di qui due aspetti dell'attività finanziaria e commerciale del momento per sé diversi, ma tra loro connessi: da un lato, la ricerca e l'accaparramento delle fonti del metallo pregiato (sia l'argento delle miniere toscane, sia l'oro delle regioni africane più remote, oltre le colonne d'Ercole, cui sembrano interessati i Fieschi e

forse lo stesso papa Innocenzo IV loro congiunto), dall'altro il fatto nuovissimo e sopra di ogni altro significativo, della coniazione del genovino d'oro, la prima moneta aurea dell'Occidente dopo molti secoli di silenzio.

Il ritorno alla moneta aurea costituisce certo la più importante innovazione monetaria del secolo, e le circostanze di singolare floridezza economica di Genova in questo momento fecero sì che questa via fosse aperta proprio al genovino, ma l'improvvisa crisi dell'economia medievale del momento non consentì al genovino quella fortuna sul mercato europeo e mediterraneo che arrise al fiorino, che alla nostra moneta succedette a distanza di pochi mesi, non per fondamentali esigenze di mercato, ma forse per un mero gioco di prestigio campanilistico.

Purtuttavia è doveroso ricordare che fu a lungo dibattuta la questione di quale fra le due monete auree fosse stata coniata per prima; da una parte vi è la precisa testimonianza di Giovanni Villani dalla quale risulta che la moneta fiorentina sia stata coniata nell'autunno del 1252, dall'altra la precisa testimonianza dell'annalista Lopez indica quale data di coniazione del genovino d'oro anch'esso l'anno 1252 ma di alcuni mesi anteriormente alla fiorentina.

LA POLITICA E IL COMMERCIO

A Genova l'economia e il commercio sono gran parte della vita della città, anche in questo periodo di relativa pace, vicen-



Nelle due immagini sono riprodotti il «diritto» e il «rovescio» di una moneta genovese coniata nel 1252: trattasi di un venticinque doppie (oro, mm. 60, g. 167,40) la cui valutazione, secondo una stima dell'anno scorso, si aggira sui 65 milioni.

riografia italiana, bensì quello proprio di Genova e di incerta origine: «Rampini» ai Guelfi e «Mascherati ai Ghibellini» si è realizzata sotto gli auspicci di papa Innocenzo IV, la cui visione politica è oltremodo lungimirante; molte delle più significative operazioni del Leccacorvo sono intimamente legate alla politica dei Fieschi che, con la collaborazione dei fuorusciti, cercano di impedire la troppo rapida ascesa del ceto popolare e borghese senza perdere l'egemonia tanto faticosamente conquistata; nel 1250 la banca piacentina subì una prima crisi, felicemente sanata per intervento dei Fieschi, che in precedenza erano stati favoriti con numerose ed onerose aperture di credito tanto alla «societas» dei nipoti di Innocenzo IV, i fratelli Tedisio-Obizzo e Nicolò Fieschi, attivissimi specialmente in Sicilia, quanto presso il Pontefice stesso che non fu mai alieno da operazioni commerciali, sia pure coprendole talora sotto il nome dei familiari.

In precedenza s'è accennato all'interessamento del Leccacorvo per l'eventuale apertura di una zecca a Savignone ed al probabile contributo da esso dato per la coniazione del genovino. Ma la conferma di questo stretto rapporto tra la grande banca e la politica cittadina, ed in particolare la preminenza della casa dei Fieschi, ci viene dal fallimento della banca stessa avvenuto nel 1259, quando morto ormai da un quinquennio papa Innocenzo, le viene a mancare l'appoggio di quei Signori, non più arbitri della vita genovese, dopo la rivoluzione popolare del Boccanegra, favorita dai Mascherati forse in odio al prestigio e al predominio larvato e mortificante di casa Fieschi.

(Guglielmo Boccanegra, eletto Capitano del popolo nel 1257, sostenitore della fazione Ghibellina (Mascherati) si battè energicamente contro gli abusi della nobiltà e del clero. Nel 1262 in seguito alla rivoluzione che riportò al potere la parte Guelfa (Rampini) si rifugiò in Francia dove rivestì la carica di Governatore di Aigues Mortes; in questa città curò la costruzione del porto e delle fortificazioni).

E' possibile altresì interpretare il fatto economico stesso in chiave di storia, riconoscendo un ciclo economico che è esso stesso un anello, un aspetto della storia di questo decennio cruciale che va dalla pace con l'Impero alla crisi economica del 1256, dalla rivoluzione popolare del 1257, alla perdita di Acri ed al trattato del Ninfeo (Ninfeo, importante città del Chersoneso Taurico, ove Guglielmo Boccanegra, con l'Imperatore Michele VII Paleologo, signore di Trebisonda ed erede del superstito Impero Bizantino, strinse una alleanza offensiva e difensiva contro Venezia e contro l'Impero Latino d'Oriente al fine di restaurare l'Impero Greco dietro compensi territoriali nell'Asia Minore e in previsione dell'insediamento genovese a Costantinopoli al posto dei veneziani). Il ritorno dell'aristocrazia nel 1262 è l'ultima fase della storia comunale genovese, il vero periodo della «perfezione».

Eugenio Geremi

BANCO DI CHIAVARI E DELLA RIVIERA LIGURE

fondato nel 1870

40 FILIALI
IN GENOVA, CHIAVARI,
LUNGO L'ARCO DELLA RIVIERA
E NELL'ENTROTERRA LIGURE



UN BANCO ALL'ANTICA CON IDEE SEMPRE NUOVE

de politiche ed economiche procedono in stretta coerenza; diretta fu l'influenza delle guerre che videro protagonisti lo svevo Federico II, il re di Francia Luigi IX e papa Innocenzo IV sull'evoluzione dell'economia genovese, ma tutto il processo dei fatti economici conseguenti è legato all'azione delle figure di maggior rilievo che operano sulla scena politica.

Il 17 luglio del 1245, durante un concilio tenuto a Lione, papa Innocenzo IV Fieschi si alzò e chiese silenzio e lesse la sentenza di colpevolezza di Federico II; l'Imperatore era dichiarato colpevole di spregiuro, di infrazione al trattato di pace, di sacrilegio e di eresia. Quando ebbe notizia dell'inganno di Lione, l'Imperatore pronunciò parole terribili. Lo avevano dipinto come l'Anticristo, il Satana; ebbene, lo sarebbe stato (dove la celebre frase: «Per troppo tempo sono stato incudine, ora voglio essere martello».

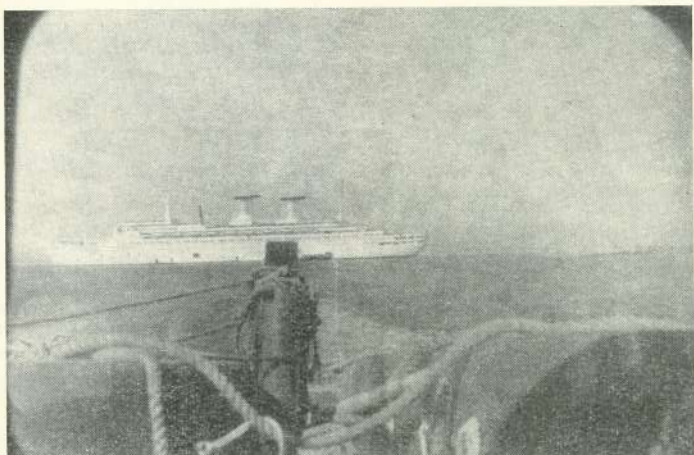
Tra i due contendenti fu proposto come mediatore Luigi IX Re di Francia, ma tutto fu inutile, la lotta proseguì senza esclusione di colpi ed ebbe termine solo con la morte dello svevo avvenuta il 13 dicembre del 1250.

Così la pace dei Fieschi con i Mascherati (nel 1241 gli annali danno un nome alle due parti contrapposte che lottano per il potere cittadino; non già quello convenzionale in uso nella sto-

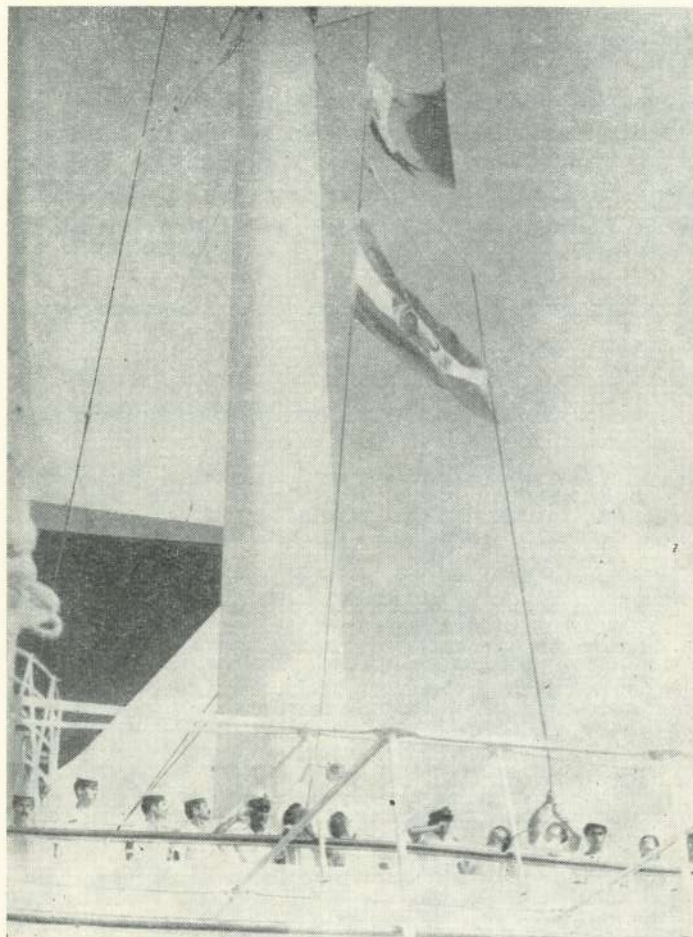
Fine di una "Ammiraglia,"

(servizio fotografico di SALVATORE TOSCANO)

BANDAR ABBAS (Iran) — Da bordo della «Raffaello» il personale di bordo osserva con una stretta al cuore l'imponente sagoma della «Michelangelo», già ancorata in rada. Salpata da Genova il 12 agosto scorso, la «Raffaello» — venduta con la gemella allo Scià di Persia — è giunta a Bushire il 24.



BUSHIRE (Iran) — Sulla «Raffaello», attraccata nel porto iraniano, sono in corso le prime trasformazioni: alla scritta italiana sono già sovrapposte le indicazioni in caratteri arabi. Le due unità, adibite ad alberghi galleggianti, navigheranno almeno due volte all'anno allo scopo di mantenere efficienti le apparecchiature di bordo.



BUSHIRE (Iran) — Sta per compiersi il rito della consegna della «Raffaello» al quale assiste commosso l'equipaggio che ha accompagnato l'unità nel suo ultimo viaggio: l'insegna imperiale dello Scià sale sul pennone mentre viene ammainata la bandiera italiana. Ieri orgoglio della nostra marineria, oggi mute testimoni dell'ardimento dei nostri tecnici e dei nostri marittimi, sono là contro l'arido paesaggio arabo, quasi sfida agli uomini che, incapaci di valutare l'evoluzione nelle comunicazioni mondiali, non hanno saputo, in sede di progetto, prevederne un diverso impiego futuro.

N. P.

LA CORSA DEL DELEGATO

Quel che era un Delegato
Sta puntando al Sindacato;
Quando giunge poi sin là,
Chi lo toglie? Non si sa!
Tra quei membri altolocati,
Per adesso assai fidati,
Portavoce del padrone
Lui si sente un gran membrone.
Se qualcuno lo contesta,
Egli attende, non protesta,
Poiché al fin, meglio gli rende,
Dir che un altro non comprende.
Chi il mandato gli propone,
A domanda lui depone:
«Ah, la paga? Sufficiente!
Oltre a sindacal tangente
Per il mese ricorrente
Essa certo ti consente,
Senza dubbio, siine grato,
Zuppa o sbobba e pan bagnato!».
Per adesso in Direttorio,
Le sue mire lui nasconde,
Or gli basta il tetto in testa
E la gioia di far festa!
Ma domani, pel germano,
Certo andrà molto lontano.
Ormai pensa, da sornione,
D'esser presto un gran membrone
E occupare in Sindacato
Il suo posto assai sudato!
Or la torta è proprio là,
Ed un pezzo lui ne avrà!

E LA BASE? INCONCLUDENTE:
NON CAPISCE PROPRIO NIENTE!!!

Luciano Repetto

Nella ridda di supposizioni e di volantini che spesso lasciano interdetti per la laconicità delle cifre e dei concetti e nell'assenza di unitarietà di proposta sostitutiva della «684», si ravvisa l'esigenza per ciascuna Organizzazione Sindacale di fare il punto su un delicato problema mettendo in evidenza le ragioni politiche che hanno indotto ad una scelta quale quella proposta.

C.G.I.L.

L'unica soluzione resta una proposta unitaria

La richiesta fattami dalla Redazione del giornale «VIA LIBERA» di fare il punto sulla proposta di rifacimento della «684», così come formulata dalla C.G.I.L., mi ha indotto ad una attenta valutazione dell'intera questione, essendoci problemi di ordine politico-sindacale e pratico che penso non vadano né esclusi né scavalcati:

- 1) La forte volontà unitaria della Base, emersa nell'ultimo Consiglio dei Delegati, concretizzatasi in una lettera-documento inviata alle tre OO.SS., affinché ponessero in atto tutto lo sforzo necessario per giungere alla formulazione di una proposta non C.G.I.L., non C.I.S.L., non U.I.L. ma F.L.E.L. da presentare come documento unitario che, superando momenti di divisione, ci consenta di andare forti e consapevoli al confronto con le controparti.
- 2) La proposta di rifacimento della «684» elaborata dalla C.G.I.L., che si compendia nell'eliminazione degli scavalcamenti, nel recepimento delle sentenze del T.A.R., nel riconoscimento dell'effettiva professionalità, è stata ampiamente illustrata in apposite Assemblee aperte a tutti i lavoratori nelle sedi naturali, perché ciascuno potesse discutere, criticare, proporre e riflettere sulla impostazione complessiva della proposta stessa.
- 3) La considerazione che, data la bimensilità del giornale, al momento dell'uscita del pezzo potrebbero essere intervenuti fatti nuovi a seguito degli incontri in programma fra le Segreterie Sindacali tali da apportare modifiche sostanziali sia alla proposta C.G.I.L. quanto alle altre.

Pertanto ritengo inopportuno, come richiesto dalla Redazione, pubblicare uno stralcio della citata proposta C.G.I.L. e, in modo particolare, per quanto si riferisce all'ipotetico trattamento economico della Categoria, senza contare che ormai la bozza di proposta, oltre ai momenti cui accennavo prima, è stata tradotta in volantini, suscitando le più svariate interpretazioni cui sono seguite intense discussioni a tutti i livelli.

Una cosa però voglio dire con estrema franchezza, al di là di ogni spunto polemico: la proposta unitaria cui tutti auspichiamo pervengano le OO.SS., qualunque essa sia, dovrà a mio giudizio avere tre requisiti fondamentali: sciogliere i nodi che hanno provocato l'annullamento della «684»; essere realisticamente praticabile e veramente perequativa nei propri contenuti. Il che significa non contenere fumisterie demagogiche, alchimie corporativo-autonomistiche (io ti darò di più) o balle di vario genere, poiché è mia personale convinzione che ai lavoratori si debba, prima di tutto, dire la verità anche se può essere amara e lontana da ogni facile e superficiale trionfalismo.

Giorgio Tarantino

woller confezioni
uomo e donna

Il presente tagliando da diritto ad uno
sconto del 20% su tutto l'assortimento

Corso B. Aires, 118 B r. canc.
Telefono: (010) 540200
16129 GENOVA - Italia

LE INCHIESTE DI «VIA LIBERA»

«684»: a che p...

C.I.S.L.

Genova, fanalino di coda

Pensiamo sia il caso di aggiungere qualche nota esplicativa alla tabella proposta dalla CISL riguardo al rifacimento della 684. Premesso che è auspicabile addivenire ad una proposta unitaria della FLEL in quanto solo in questo caso avremo la forza necessaria per sostenerla, riteniamo utile evidenziare tuttavia le ragioni che ci hanno indotto a pubblicizzare una nostra proposta. E' chiaro l'intendimento della C.A. di addivenire alla soluzione del problema, se anche vuole addivenirvi, con la minor spesa possibile in attesa di quanto dirà il nuovo contratto. In tal caso ci è parso utile prendere in considerazione come è stato applicato il contratto 73/76 nella stragrande maggioranza delle città del Nord e come per questi contratti vi sia stata l'approvazione dei vari CO.RE.CO e per taluni anche quella del Comitato Centrale Finanza Locale. Quasi tutti hanno rispettato l'inserimento nei vari livelli concordato in sede nazionale (p.e. i vigili a 2.150.000) tuttavia alcune amministrazioni hanno attribuito come norma transitoria una cifra di L. 250.000, il che comporta di fatto una retribuzione di L. 2 milioni 400 mila, mentre per i Brigadieri la retribuzione effettiva (a Milano p.e.) è di L. 2.760.000 dal 1 luglio 1975.

A parte il fatto che è stato usato il livello 2.760.000 che il Contratto Nazionale prevedeva solamente per piccoli comuni, quello che più colpisce è la progressione orizzontale. Infatti sono stati previsti 4 scatti biennali del 10% ed altri 9 scatti del 5% in modo tale che il dipendente raggiunge l'85% della retribuzione iniziale al 26° anno di anzianità. Vengono così rispettati gli incrementi del 20, 40 e 60 per cento rispettivamente al quarto, ottavo e diciottesimo anno di anzianità. Nella tabella che alleghiamo sono riportate le progressioni orizzontali in alcuni dei maggiori comuni e come si potrà notare quella che abbiamo adottato a Genova, e che per la verità ricalca il Contratto Nazionale, è senz'altro la più mortificante.

La CISL — sulla base di queste considerazioni, tenendo conto degli incrementi minimi previsti dal contratto nazionale e regionale e pubblicata in calce al «pezzo» — non ha fatto altro che riproporre quanto è stato già concesso in numerose altre Amministrazioni degli Enti locali per quanto riguarda la progressione orizzontale mentre per l'inserimento nei vari livelli si tiene conto di quanto è previsto per il nuovo contratto 76-79 e cioè lo spostamento in avanti di un livello (p.e. vigili a 2.400.000).

Roberto Adami

Anni compiuti	1	2	3	4
0	1.250.000	1.500.000	1.730.000	1.930.000
2	1.437.500	1.687.500	1.946.250	2.090.000
4	1.626.000	1.875.000	2.162.500	2.280.000
6	1.750.000	2.025.000	2.335.500	2.470.000
8	1.875.000	2.175.000	2.508.500	2.660.000
10	1.925.000	2.235.000	2.577.700	2.730.000
12	1.975.000	2.295.000	2.646.900	2.810.000
14	2.025.000	2.355.000	2.716.100	2.880.000
16	2.075.000	2.415.000	2.785.300	2.950.000
18	2.125.000	2.475.000	2.854.500	3.040.000
20	2.156.250	2.512.500	2.897.750	3.080.000
22	2.187.500	2.550.000	2.941.000	3.130.000
24	2.218.750	2.587.500	2.984.250	3.180.000
26	2.250.000	2.625.000	3.027.500	3.230.000
28	2.281.250	2.662.500	3.070.750	3.270.000
30	2.312.500	2.700.000	3.114.000	3.320.000
32	2.343.750	2.737.500	3.157.250	3.370.000
34	2.375.000	2.775.000	3.200.500	3.420.000
36	2.406.250	2.812.500	3.243.750	3.470.000
38	2.437.500	2.850.000	3.287.000	3.520.000
40	2.468.750	2.887.500	3.330.250	3.570.000

Progressione orizzontale

Il raggiungimento dell'aumento per compimento degli anni di servizio I Comuni sono indicati con sigla I valori indicati si intendono in p...

	MONZA MI CO BG VE AT BS	NUORO	BO
1			
2	10	2,5	15
3			
4	10	22,5	10
5			
6	10	2,5	5
7			
8	10	17,5	10
9			
10	5	2,5	
11			
12	5	12,5	10
13			
14	5	2,5	
15			
16	5	7,5	10
17			
18	5	2,5	
19			
20	5	2,5	10
22	5	2,5	
24	5	2,5	10
26	5 (85)	2,5	
28	5 (85)	2,5 (85)	
30			5
32			
34			
36			
38			

(SERVIZIO A CURA DELLA REDAZIONE)

Quanto è la revisione?

In queste pagine pubblichiamo le dichiarazioni dei Delegati cui avevamo posto il quesito: ai tre Sindacati che essi rappresentano avevamo riservato lo stesso spazio di cui, in maniera diversa e del tutto soggettiva, hanno fatto uso.

Proprio per le possibilità insite nel giornale, che può e deve diventare anche un mezzo di rapida e capillare divulgazione di importanti problemi, la Redazione — nel ringraziare i neo-collaboratori — auspica che in un delicato settore, quale quello sindacale, vi sia in futuro meno riserbo da parte degli addetti ai lavori, anche se condividiamo qualche loro perplessità connessa con la bimestralità del periodico.

4	5	6	7	8	9	10	11	Percentuale		
								1	2-3	4 - 11
000.000	2.150.000	2.400.000	2.760.000	3.000.000	3.750.000	4.500.000	6.000.000	=	=	=
90.000	2.365.000	2.640.000	3.036.000	3.300.000	4.125.000	4.950.000	6.600.000	15	12,5	10
80.000	2.580.000	2.880.000	3.312.000	3.600.000	4.500.000	5.400.000	7.200.000	15	12,5	10
70.000	2.795.000	3.120.000	3.588.000	3.900.000	4.875.000	5.850.000	7.800.000	10	10	10
60.000	3.010.000	3.360.000	3.864.000	4.200.000	5.250.000	6.300.000	8.400.000	10	10	10
50.000	3.096.000	3.456.000	3.974.400	4.320.000	5.400.000	6.480.000	8.640.000	4	4	4
40.000	3.182.000	3.552.000	4.084.800	4.440.000	5.550.000	6.660.000	8.880.000	4	4	4
30.000	3.268.000	3.648.000	4.195.200	4.560.000	5.700.000	6.840.000	9.120.000	4	4	4
20.000	3.354.000	3.744.000	4.305.600	4.680.000	5.850.000	7.020.000	9.360.000	4	4	4
10.000	3.440.000	3.840.000	4.416.000	4.800.000	6.000.000	7.200.000	9.600.000	4	4	4
07.500	3.493.750	3.900.000	4.485.000	4.875.000	6.093.750	7.312.500	9.750.000	2,5	2,5	2,5
05.000	3.547.500	3.960.000	4.554.000	4.950.000	6.187.500	7.425.000	9.900.000	2,5	2,5	2,5
02.500	3.601.250	4.020.000	4.623.000	5.025.000	6.281.250	7.537.500	10.050.000	2,5	2,5	2,5
00.000	3.655.000	4.080.000	4.692.000	5.100.000	6.375.000	7.650.000	10.200.000	2,5	2,5	2,5
07.500	3.708.750	4.140.000	4.761.000	5.175.000	6.468.750	7.762.500	10.350.000	2,5	2,5	2,5
05.000	3.762.500	4.200.000	4.830.000	5.250.000	6.562.500	7.875.000	10.500.000	2,5	2,5	2,5
02.500	3.816.250	4.260.000	4.899.000	5.325.000	6.656.250	7.987.500	10.650.000	2,5	2,5	2,5
00.000	3.870.000	4.320.000	4.968.000	5.400.000	6.750.000	8.100.000	10.800.000	2,5	2,5	2,5
07.500	3.923.750	4.380.000	5.037.000	5.475.000	6.843.750	8.212.500	10.950.000	2,5	2,5	2,5
05.000	3.977.500	4.440.000	5.106.000	5.550.000	6.937.500	8.325.000	11.100.000	2,5	2,5	2,5
02.500	4.031.250	4.500.000	5.175.000	5.625.000	7.031.250	8.437.500	11.250.000	2,5	2,5	2,5
00.000	4.085.000	4.560.000	5.244.000	5.700.000	7.125.000	8.550.000	11.400.000	2,5	2,5	2,5
07.500	4.138.750	4.620.000	5.313.000	5.775.000	7.218.750	8.662.500	11.550.000	2,5	2,5	2,5
05.000	4.192.500	4.680.000	5.382.000	5.850.000	7.312.500	8.775.000	11.700.000	2,5	2,5	2,5
02.500	4.246.250	4.740.000	5.451.000	5.925.000	7.406.250	8.887.500	11.850.000	2,5	2,5	2,5
00.000	4.300.000	4.800.000	5.520.000	6.000.000	7.500.000	9.000.000	12.000.000	2,5	2,5	2,5
07.500	4.353.750	4.860.000	5.589.000	6.075.000	7.593.750	9.112.500	12.150.000	2,5	2,5	2,5
05.000	4.407.500	4.920.000	5.658.000	6.150.000	7.687.500	9.225.000	12.300.000	2,5	2,5	2,5
02.500	4.461.250	4.980.000	5.727.000	6.225.000	7.781.250	9.337.500	12.450.000	2,5	2,5	2,5
00.000	4.515.000	5.040.000	5.796.000	6.300.000	7.875.000	9.450.000	12.600.000	2,5	2,5	2,5
07.500	4.568.750	5.100.000	5.865.000	6.375.000	7.968.750	9.562.500	12.750.000	2,5	2,5	2,5
05.000	4.622.500	5.160.000	5.934.000	6.450.000	8.062.500	9.675.000	12.900.000	2,5	2,5	2,5
02.500	4.676.250	5.220.000	6.003.000	6.525.000	8.156.250	9.787.500	13.050.000	2,5	2,5	2,5
00.000	4.730.000	5.280.000	6.072.000	6.600.000	8.250.000	9.900.000	13.200.000	2,5	2,5	2,5
07.500	4.783.750	5.340.000	6.141.000	6.675.000	8.343.750	10.012.500	13.350.000	2,5	2,5	2,5
05.000	4.837.500	5.400.000	6.210.000	6.750.000	8.437.500	10.125.000	13.500.000	2,5	2,5	2,5
02.500	4.891.250	5.460.000	6.279.000	6.825.000	8.531.250	10.237.500	13.650.000	2,5	2,5	2,5
00.000	4.945.000	5.520.000	6.348.000	6.900.000	8.625.000	10.350.000	13.800.000	2,5	2,5	2,5
07.500	4.998.750	5.580.000	6.417.000	6.975.000	8.718.750	10.462.500	13.950.000	2,5	2,5	2,5
05.000	5.052.500	5.640.000	6.486.000	7.050.000	8.812.500	10.575.000	14.100.000	2,5	2,5	2,5
02.500	5.106.250	5.700.000	6.555.000	7.125.000	8.906.250	10.687.500	14.250.000	2,5	2,5	2,5
00.000	5.160.000	5.760.000	6.624.000	7.200.000	9.000.000	10.800.000	14.400.000	2,5	2,5	2,5
07.500	5.213.750	5.820.000	6.693.000	7.275.000	9.093.750	10.912.500	14.550.000	2,5	2,5	2,5
05.000	5.267.500	5.880.000	6.762.000	7.350.000	9.187.500	11.025.000	14.700.000	2,5	2,5	2,5
02.500	5.321.250	5.940.000	6.831.000	7.425.000	9.281.250	11.137.500	14.850.000	2,5	2,5	2,5
00.000	5.375.000	6.000.000	6.900.000	7.500.000	9.375.000	11.250.000	15.000.000	2,5	2,5	2,5
07.500	5.428.750	6.060.000	6.969.000	7.575.000	9.468.750	11.362.500	15.150.000	2,5	2,5	2,5
05.000	5.482.500	6.120.000	7.038.000	7.650.000	9.562.500	11.475.000	15.300.000	2,5	2,5	2,5
02.500	5.536.250	6.180.000	7.107.000	7.725.000	9.656.250	11.587.500	15.450.000	2,5	2,5	2,5
00.000	5.590.000	6.240.000	7.176.000	7.800.000	9.750.000	11.700.000	15.600.000	2,5	2,5	2,5
07.500	5.643.750	6.300.000	7.245.000	7.875.000	9.843.750	11.812.500	15.750.000	2,5	2,5	2,5
05.000	5.697.500	6.360.000	7.314.000	7.950.000	9.937.500	11.925.000	15.900.000	2,5	2,5	2,5
02.500	5.751.250	6.420.000	7.383.000	8.025.000	10.031.250	12.037.500	16.050.000	2,5	2,5	2,5
00.000	5.805.000	6.480.000	7.452.000	8.100.000	10.125.000	12.150.000	16.200.000	2,5	2,5	2,5
07.500	5.858.750	6.540.000	7.521.000	8.175.000	10.218.750	12.262.500	16.350.000	2,5	2,5	2,5
05.000	5.912.500	6.600.000	7.590.000	8.250.000	10.312.500	12.375.000	16.500.000	2,5	2,5	2,5
02.500	5.966.250	6.660.000	7.659.000	8.325.000	10.406.250	12.487.500	16.650.000	2,5	2,5	2,5
00.000	6.020.000	6.720.000	7.728.000	8.400.000	10.500.000	12.600.000	16.800.000	2,5	2,5	2,5
07.500	6.073.750	6.780.000	7.797.000	8.475.000	10.593.750	12.712.500	16.950.000	2,5	2,5	2,5
05.000	6.127.500	6.840.000	7.866.000	8.550.000	10.687.500	12.825.000	17.100.000	2,5	2,5	2,5
02.500	6.181.250	6.900.000	7.935.000	8.625.000	10.781.250	12.937.500	17.250.000	2,5	2,5	2,5
00.000	6.235.000	6.960.000	8.004.000	8.700.000	10.875.000	13.050.000	17.400.000	2,5	2,5	2,5
07.500	6.288.750	7.020.000	8.073.000	8.775.000	10.968.750	13.162.500	17.550.000	2,5	2,5	2,5
05.000	6.342.500	7.080.000	8.142.000	8.850.000	11.062.500	13.275.000	17.700.000	2,5	2,5	2,5
02.500	6.396.250	7.140.000	8.211.000	8.925.000	11.156.250	13.387.500	17.850.000	2,5	2,5	2,5
00.000	6.450.000	7.200.000	8.280.000	9.000.000	11.250.000	13.500.000	18.000.000	2,5	2,5	2,5
07.500	6.503.750	7.260.000	8.349.000	9.075.000	11.343.750	13.612.500	18.150.000	2,5	2,5	2,5
05.000	6.557.500	7.320.000	8.418.000	9.150.000	11.437.500	13.725.000	18.300.000	2,5	2,5	2,5
02.500	6.611.250	7.380.000	8.487.000	9.225.000	11.531.250	13.837.500	18.450.000	2,5	2,5	2,5
00.000	6.665.000	7.440.000	8.556.000	9.300.000	11.625.000	13.950.000	18.600.000	2,5	2,5	2,5
07.500	6.718.750	7.500.000	8.625.000	9.375.000	11.718.750	14.062.500	18.750.000	2,5	2,5	2,5
05.000	6.772.500	7.560.000	8.694.000	9.450.000	11.812.500	14.175.000	18.900.000	2,5	2,5	2,5
02.500	6.826.250	7.620.000	8.763.000	9.525.000	11.906.250	14.287.500	19.050.000	2,5	2,5	2,5
00.000	6.880.000	7.680.000	8.832.000	9.600.000	12.000.000	14.400.000	19.200.000	2,5	2,5	2,5
07.500	6.933.750	7.740.000	8.901.000	9.675.000	12.093.750	14.512.500	19.350.000	2,5	2,5	2,5
05.000	6.987.500	7.800.000	8.970.000	9.750.000	12.187.500	14.625.000	19.500.000	2,5	2,5	2,5
02.500	7.041.250	7.860.000	9.039.000	9.825.000	12.281.250	14.737.500	19.650.000	2,5	2,5	2,5
00.000	7.095.000	7.920.000	9.108.000	9.900.000	12.375.000	14.850.000	19.800.000	2,5	2,5	2,5
07.500	7.148.750	7.980.000	9.177.000	9.975.000	12.468.750	14.962.500	19.950.000	2,5	2,5	2,5
05.000	7.202.500	8.040.000	9.246.000	10.050.000	12.562.500	15.075.000	20.100.000	2,5	2,5	2,5
02.500	7.256.250	8.100.000	9.315.000	10.125.000	12.656.250	15.187.500	20.250.000	2,5	2,5	2,5
00.000	7.310.000	8.160.000	9.384.000	10.200.000	12.750.000	15.300.000	20.400.000	2,5	2,5	2,5
07.500	7.363.750	8.220.000	9.453.000	10.275.000	12.843.750	15.412.500	20.550.000	2,5	2,5	2,5
05.000	7.417.500	8.280.000	9.522.000	10.350.000	12.937.500	15.525.000	20.700.000	2,5	2,5	2,5
02.500	7.471.250	8.340.000	9.591.000	10.425.000	13.031.250	15.637.500	20.850.000	2,5	2,5	2,5
00.000	7.525.000	8.400.000	9.660.000	10.500.000	13.125.000	15.750.000	21.000.000	2,5	2,5	2,5
07.500	7.578.750	8.460.000	9.729.000	10.575.000	13.218.750	15.862.500	21.150.000	2,5	2,5	2,5
05.000	7.632.500	8.520.000	9.7							

Il "giringiro,"

di Paul Aster

Problemi vecchi e nuovi formano questo piccolo abbecedario in cui il curatore si firma in maniera simbolica, quasi a soggettivare la categoria.

200 LIRE DI DIGNITA'

In questa nostra società, fondata su valori fallaci e per giunta fallati, si usa troppo spesso, inconsapevolmente, misurare la dignità di una persona per il numero di privilegi di cui gode, per posizione sociale o per disponibilità finanziarie. Non c'è niente di più errato, in quanto per arrivare a certe posizioni di prestigio generalmente vi si giunge attraverso i meno dignitosi e più umilianti compromessi, e per giungere a posizioni finanziarie elevate a volte vi si giunge attraverso varie forme di furto e, in alcuni casi, le due condizioni sono abbinate.

Nel nostro ambiente, piccolo e meschino, le posizioni di prestigio sono alquanto effimere e, l'agiatazza economica, è solo mera illusione da alcuni agognata e non certo raggiunta con una autovettura nuova barattata con uno svolazzo nutrito di cambiali o, con una appropriata scelta di ricercati capi di vestiario oppure con ambiziose vacanze all'estero. E' solo facciata. Dietro vi sono ore di tempo libero «bruciate» dal secondo lavoro per permettersi cose che il condizionamento del consumismo ha reso ormai quasi indispensabili; distraendo queste energie da un utilizzo del tempo libero da impegnarsi in attività sociali e culturali che, sebbene non paghino in valore corrente, contribuiscono a costruire il patrimonio umano necessario per rinnovare il Paese ed eliminarne le storture.

Da alcuni, può anche essere considerato un privilegio, molto piccolo, disporre di copie di quotidiani cittadini con il timbro «OMAGGIO» e anche prestigioso, se si può inviare altri a ritirarli presso le sedi dei giornali. Ciò è diventata una tradizione ormai, nel nostro ambiente, anche se a conti fatti, il costo di una copia di giornale, pur essendo uno dei più alti d'Europa, se non del mondo, non può essere considerato inaccessibile e, prevedendo il sarcastico riferimento alle retribuzioni, si può senz'altro sottolineare il fatto che in fondo 200 lire al giorno — per chi vuol leggere il giornale — non arricchiscono e non impoveriscono nessuno.

Volendo inoltre tenere in considerazione il fatto che, da molto tempo ormai, per la stampa cittadina siamo diventati facile bersaglio, non possiamo che rilevare anche il fatto che, in una società capitalistica ad economia di mercato come la nostra, i rapporti commerciali sottostanno alla legge della domanda e dell'offerta e quindi, verso questi giornali, da parte nostra c'è solo domanda, perché — è solo un'ipotesi — se fossimo 850 acquirenti potenziali, ci sarebbe una valenza superiore nell'offerta e forse anche un diverso atteggiamento nei nostri confronti. E' un'ipotesi.

Costerebbe soltanto 200 lire, ma sarebbe assai più dignitoso, recarsi personalmente in edicola e scegliere autonomamente il proprio quotidiano.

Possiamo quindi considerarle 200 lire di dignità, e non perché la dignità valga così poco, ma perché basta così poco, se non a perderla, a comprometterla seriamente.

G. L.

Ospitiamo oggi alcune lettere inviate dai soci in risposta al corsivo dal titolo «Siamo tornati a correre» apparso nella rubrica «Il giringiro» del precedente numero.

Ragioni di opportunità e la cadenza bimestrale del nostro giornale ci inducono a pubblicare tutte le lettere ricevute delle quali, separatamente, riportiamo gli stralci più significativi, certi di aver mantenuto inalterata la sostanza espositiva dei vari interventi.

Opinioni a confronto

IL TRAGUARDO

(...) Francamente mi sembra che tirar fuori le moto danneggiate passi ancora ma mettere in ballo le altrui gambe ignorando volutamente lo spirito sportivo e di Corpo dei colleghi partecipanti, mi sembra un po' forte e alquanto macabro! A mio modesto avviso, il baldo giovane ha debordato. Se ha dei problemi di «pulizia» non è certamente con scope dal manico pseudo sportivo moralistico che si elimina la polvere in questione! Deducendo dal suo modo di esprimersi che il collega «creatore» del pezzo è certamente di giovane età, mi permetto ricordargli che a dette manifestazioni sportive Genova ha sempre partecipato con grande onore e i nostri colleghi non solo hanno ripetutamente conquistato la prima posizione ma per i successi ottenuti, ne facevano sempre la città «da battere». Di questo, si resero conto allora i nostri amministratori e, giustamente, ora hanno permesso ai nostri «kamikaze» di ripresentarsi al via. Se, dal lato puramente sportivo, critica vi deve essere, questa va ricercata in un affievolimento di quello spirito che è venuto a mancare in molti

campi. Caro, amico, credimi, non serve a nulla disturbare marches e marescialli, la cosa non modifica di una virgola certe chiare prese di posizione rivolte più ad un problema di fondo che non alla partecipazione di «nostri» colleghi alle succitate manifestazioni; non sempre il fine giustifica il mezzo!

Chiedo scusa a coloro che, leggendomi, penseranno me la sia presa stranamente a cuore; chi mi conosce non troverà la cosa così strana.

Ho trascorso in «quella sezione» anni veramente duri ma resi infinitamente più leggeri perché eravamo un po' tutti «kamikaze» specialmente nello spirito di Corpo che veniva adeguatamente alimentato dallo sport. Sono altresì certo che una maggior sensibilizzazione a questo genere di partecipazioni sportive da parte degli addetti ai lavori non potrebbe che recar bene a tutti e, se così non fosse, dovrei purtroppo ripetere la fatidica «... ai miei tempi!...», pur sapendo che i traguardi sono da ben altra parte rivolti!

un ex Raimondo Ciminati

DISORGANIZZATI: DI CHI LA COLPA?

(...) Per partecipare avevamo chiesto al magazzino di Corso Gastaldi 4 marmite in quanto quelle montate sulle moto partecipanti erano ormai corrose dall'uso. Ci sono state rifiutate motivando il diniego dicendo puerilmente che in caso di caduta si sarebbero potute danneggiare. Come se non si sapesse che quando si rompe una marmitta per caduta figurarsi il resto della moto in che condizioni potrebbe essere. Siamo stati costretti a smontarle da motocicli in riparazione, come del resto abbiamo fatto per le gomme in quanto non si riusciva a reperirle al magazzino. Ci sono state accordate solo 5 lattine di STP e i ricambi normali (puntine, candele, ecc.). E pensare che sei mesi fa si pensava di preparare almeno due moto con pezzi del G V7 Sport. «Poveri illusi!!!». Napoli, tanto per fare un esempio, aveva come assistenza per la corsa 2 furgoni Fiat 238 con tanto di vacuometro (apparecchio atto alla equilibratura dei carburatori), Roma 3 furgoni Fiat 241 con tanto di scritta VV.UU.: Roma - Servizio Corsa, che, al confronto la nostra campagnola, tutta male in arnese di vernice e motore, sembrava una cenerentola. Eppure, le pattuglie di Napoli e Roma, non hanno fatto meglio di Genova anzi... nella prova di accelerazione finale, almeno per quanto riguarda la pattuglia dei Vignola, i cronometristi alla partenza mi hanno fatto i complimenti per le due migliori accelerazioni finora viste da G V7 in gara. Infatti, solo la Polizia Stradale di Firenze che ci seguiva, con i G V7 ha fatto meglio di noi. Non posso descrivere la gioia e l'orgoglio che ho provato in quel momento. Tutto questo per affermare che la corsa mostra di non avere quel minimo di considerazione e aiuto da parte del Comando e da parte della Civica Amministrazione.

Gianni Carossino

woller®
original blue jeans guaranteed



14 OZ - 100% COTTON DYED - SHRINKAGE MAX 5%

MANUFACTURING WOLLER - GENOVA (ITALY)

SPERIAMO DI CONTINUARE

(...) Appartengo alla Sezione Automezzi e mi sento chiamato in causa anche perché, a differenza di Paul Aster, sono stato « a correre » come responsabile accompagnatore dei partecipanti, ed in tale veste ho preso parte al 1° Trofeo Motociclistico « Città di Firenze », riservato ai Vigili Urbani d'Italia ed ai Corpi di Polizia nazionali ed esteri. Quindi una competizione di carattere internazionale, alla quale si sono onorati di partecipare anche molti colleghi Francesi, Tedeschi, Svizzeri, Belgi, Austriaci, Jugoslavi, ecc.

Per quanto a Paul Aster possa sembrare strano, è una sensazione bellissima — oltre che, per diverse motivazioni, esperienza assai interessante — trovarsi, parlare, discutere di tante cose attinenti la nostra professione, che lo si voglia o no, fa parte della nostra vita, con tanti colleghi di tante città diverse, italiani e stranieri, che fanno il tuo stesso lavoro, che hanno i tuoi stessi problemi e in cui la passione di cavalcare una « due ruote » rafforza il vincolo di fratellanza generato dall'identità professionale; e le dimostrazioni di amicizia, di schietta simpatia, sono state veramente tante e di tale portata da lasciare veramente entusiasti ed ammirati.

Ma forse queste cose non fanno parte del mondo di Paul Aster, il quale vorrebbe la partecipazione soltanto se accompagnata da sicura vittoria, se no, dice lui testualmente: « L'importante è non partecipare ».

Contrariamente a quanto il nostro anonimo "corsivista" vuol far credere, il bilancio non è stato per nulla fallimentare; alla sua vaga, non documentata e, tutto sommato, un poco acida affermazione, si possono contrapporre dei dati di fatto, in base a cui i colleghi possono giudicare: su 140 concorrenti e cioè su 70 pattuglie, sono stati ottenuti un 20° ed un 36° posto. Non è un risultato brillantissimo certamente, ma accettabile, tenendo anche conto (e qui Paul Aster mi dà ragione) della più accurata preparazione sportiva di altri Corpi. Ma allora entrano in questione le possibilità, le capacità operative e, diciamo pure, la volontà degli Enti e delle Amministrazioni e le diverse contingenze che ne condizionano l'operato e che quindi si ripercuotono sull'attività delle varie branche, una delle quali è anche un Corpo di Polizia municipale o no.

(...) La presunta contrapposizione fra colleghi della Sezione Automezzi (infantilmente dati per privilegiati) e i motociclisti delle Sezioni territoriali è un parto del tutto fantastico della mente di Paul Aster che, dall'angolo un po' buio dell'anonimato, ha una visuale un poco distorta dei colleghi e del loro lavoro.

Nessuno disconosce o tenta di sottovalutare le capacità dei motociclisti delle Sezioni territoriali (sarebbe ridicolo) i quali al pari dei colleghi della Sezione Automezzi, potranno far parte di un eventuale gruppo o squadra prescelta per le competizioni motociclistiche. Mi pare fin troppo ovvio e superfluo precisare che la Sezione Automezzi è una Sezione come tutte le altre, alla quale si viene assegnati per normale trasferimento da altre Sezioni o a richiesta dell'interessato.

(...) E' mio parere che il "corsivista" del nostro giornale (perché tale è la funzione che Paul Aster sembra assolvere) se vuole impegnarsi per ricercare le magagne che certamente esistono nella nostra categoria e tentare di dare, per quanto possibile, un contributo per la loro soluzione, o anche soltanto per esercitare una necessaria critica di certi aspetti e situazioni, debba farlo con serenità che è rivelatrice di equilibrio e di saggezza, magari anche con ironia se necessario, ma senza presunzione, travisamento della realtà, ed offesa per chi gli è collega e quindi con lui spezza lo stesso pane.

Carlo Borghi

CORRERE O NON CORRERE

(...) Oggigiorno di « mestieri » se ne contano pochi e maldestri, invece, di « arti » fratturati e contusi se ne contano, e non pochi, anche tra i colleghi non motociclisti che vanno territorialmente in su e in giù con le proprie gambe (con quelle degli altri, ovviamente, non ci possono camminare) e sobriamente gesticolano con le proprie mani, inguantate o meno. Almeno nelle disgrazie non ci sono discriminazioni, né sperequazioni. La discriminante e la sperequazione è soltanto soggettiva, e giudice ne è la propria coscienza. Nel campo della incolumità privata è solo questione di serietà morale e professionale: c'è chi si fa male "male", e chi male "bene": basta scivolare, non diciamo sul lavoro, bensì su macchie di olio non proprio vergine, inciampare sul liscio, urtare pensieri, sfondare porte aperte e dopo, magari, fare carriera per avere « accumulato » tanta idonea invalidità al grado superiore. Comunque si rassicuri il pseudonimo collega, i motociclisti stanno bene: sono rimasti « incolumi ».

(...) E' innegabile che la preparazione degli altri motociclisti partecipanti è assai migliore della nostra (e allora il nostro piazzamento è titolo d'onore, non di biasimo: deduzione logica), ma essa non dipende dalla nostra volontà, prova-

tamente « buona » in più di una occasione, ma dipende esclusivamente dal "come" sono organizzati i loro « Gruppi sportivi », dagli appoggi morali e finanziari, dalla disponibilità di tempo e di mezzi concessi loro dalle singole Amministrazioni e dagli specifici Comandi; il tutto corroborato dallo spirito di sacrificio, che a noi proprio non difetta: impiego del tempo libero ad ogni livello di protagonisti e di organizzatori. E solo per questa volontà, almeno, ci spetterebbe un *grazie* e, immodestamente, un *bravo*: « Non chiedere l'impossibile », è il motto di Chilone, uno dei sette savi. Noi non siamo savi, ma tu che lo sei, o ignoto interlocutore, concedici il possibile.

(...) Avrei piacere, o anonimo collega, così collaudato e provetto motociclista dialettico, che tu volessi partecipare alla prossima competizione sportiva, e possibilmente d'amicizia (gara ben più ardua), associandoti ad altro collega, onde formare una nuova pattuglia. Ti garantisco tutto l'appoggio possibile affinché tu possa cimentarti al meglio delle tue possibilità e ottenere un bilancio meno fallimentare del nostro, magari vincere quel lauro che noi sconfitti, o più ancora disfatti, neppure sulle nostre colline riusciamo a raggiungere.

(...) Eccomi alla fine, dopo tanto dire. E sono addolorato che sul *nostro* giornale si leggano preminentemente *CELIE* di casa nostra, senza mai toccare il cuore della nostra umanità. Quanti problemi vicini e lontani investono la nostra "baracca", ed essa vacilla sempre di più; e noi vacilliamo con essa.

Ma la mia, forse, è solo un'illusione: forse tutto va ben, tutto va ben, Madama la Marchesa.

Saluto cordialmente, tendendo la mano aperta per una stretta d'amicizia, e chiaramente mi firmo,

Bruno Banfi

SCHERZA COI FANTI...

(commento del Direttore)

Ringraziamo i Soci che ci hanno scritto, segno evidente che il giornale è seguito e valutato e — derogando dalla consuetudine di questa palestra dei lettori — aggiungiamo un commento alle risposte.

Al di là della forzatura iniziale « SIAMO TORNATI A CORRERE » voleva essere, e pareva implicito, una recriminazione verso il Comando e la Civica Amministrazione che rispondono inadeguatamente alle istanze degli organizzatori sportivi: l'accusa, che ribadiamo, pare sufficientemente confermata negli scritti qui sopra riportati.

Riteniamo perciò eccessiva e sproporzionata l'alzata di scudi contro il corsivista (era Natale Moscato, non abbiamo alcuna difficoltà ad ammetterlo: bastava telefonare in Redazione!) tacciato di insensibilità: la fratellanza tra gli uomini ed altri nobili sentimenti scomodati per l'occasione ci trovano perfettamente d'accordo ed allineati con coloro che li hanno professati.

Trova però conferma in alcune risposte inviate, certa autarchia "accademica" già recriminata nel corsivo: è nell'accortezza di certe affermazioni che si colgono — a nostro avviso — pregiudizievole faziosità le quali, giustificando una candidatura a primi della classe, sembrano voler accreditare ad una Sezione territoriale l'imprimatur di casta a tutti i costi.

Ci auguriamo che il tempo faccia giustizia di questi fanatismi deleteri e, concludendo, diciamo a malincuore al nostro corsivista: SCHERZA COI FANTI E LASCIA STARE I SANTI...

Ditta Pedrini

CONCESSIONARIA DELLA

Ing. C. OLIVETTI & C. S.p.A. - IVREA

VENDITA - NOLEGGI

MANUTENZIONE E RIPARAZIONE

MACCHINE PER UFFICIO

16124 GENOVA - via Garibaldi, 10 r. - tel. 29.46.78

LE INTERVISTE DI «VIA LIBERA»: RISPONDE CELIO CILIBERTO SEGRETARIO PROVINCIALE DEL SUNIA

Il primo provvedimento legislativo sulle locazioni degli immobili urbani adibiti ad abitazione si ha nel 1934. Il «blocco dei fitti» che in quell'occasione servì, per lo meno in parte, a finanziare le operazioni belliche, fu conservato anche dopo la guerra in quanto l'industria pesante, completamente in rovina, fu ricostruita in parte anche con il blocco dei fitti come le ulteriori proroghe servirono a stimolare il consumismo, l'automobile, la seconda casa ecc. Sul «blocco dei fitti» pochi speculatori seppero far fruttare i loro investimenti. Su questo aspetto della questione molto ci sarebbe da dire, ma, rimango al tema, dobbiamo ricordare che nel tempo sono state emanate una serie di disposizioni aventi lo scopo, apparente e dichiarato, di assicurare — particolarmente ai meno abbienti — la possibilità di fruizione di abitazioni a costi compatibili con le loro risorse, con il loro reddito. Queste disposizioni hanno sempre operato attraverso gli strumenti della proroga legale dei contratti e del blocco dei canoni. Nel tempo sono state emanate, accanto a tali misure, altre disposizioni tese a disciplinare l'esecuzione degli sfratti, ad accrescere il potere di controllo, da parte degli inquilini, sulle spese accessorie e sul riscaldamento. Si è cercato di dare, agli inquilini, una migliore difesa rispetto al potere dominante della proprietà.

Lunga e complessa sarebbe l'analisi dettagliata della normativa succedutasi ma è sufficiente affermare che il regime di «blocco» si è formato attraverso una varietà incalcolabile di provvedimenti per cui, oggi, è caratterizzato da un insieme di norme frammentarie, contraddittorie, incerte, scoordinate e non rispondenti più al bisogno di certezza del conduttore di conoscere le norme a cui deve attenersi; una normativa che comunque permette al locatore abusi e illegittimità (come è provabile in ogni momento e a conferma di ciò, basti andare all'esposto-denuncia del SUNIA genovese al giudice penale contro una grande società immobiliare). In questo modo, si è creato un contenzioso complesso che ha provocato squilibri nell'uso del patrimonio edilizio esistente, aggravando il problema della casa.

Ormai da tempo è riconosciuta la necessità di giungere ad un provvedimento legislativo di regolamentazione dei contratti e delle locazioni ma gli impegni presi, ad ogni proroga del regime di blocco, di varare una legge organica sulla materia — che introducendo il principio di equo canone unifichasse le varie fasce di prezzi delle locazioni corri-

spondenti alle diverse fasi del regime vincolistico — non sono mai stati rispettati.

Il risultato è che la situazione del mercato locativo si caratterizza, oggi, per una varietà imprecisabile e difficilmente accettabile di canoni formati, negli anni, attraverso i regimi di blocco; da aumenti parziali per diversi tipi di alloggi previsti in successivi provvedimenti; da libere contrattazioni; da imposizioni illecite accettate dai conduttori alla vigilia di ogni scadenza.

D. — Secondo lei, l'equo canone sanerà tutte queste situazioni?

R. — Riteniamo di sì, principalmente perché l'equo canone è uno dei provvedimenti necessari per il lancio nel Paese di una politica sociale della casa, necessario per stimolare il superamento della crisi dell'edilizia residenziale, per andare al recupero urbano in tutte le città piccole e grandi.

La questione della casa e dell'esigenza di un nuovo modo di vivere nei nostri centri urbani, si presenta alla nostra attenzione in tutta la sua drammaticità e per la caduta di occupazione nel comparto edile nonostante la pressante domanda di case a basso prezzo ma soprattutto per le condizioni in cui vivono milioni di famiglie in centri degradanti ed in abitazioni antigheniche, in condizioni di sovraffollamento incivile; per i livelli raggiunti dagli affitti che prelevano una grossa fetta dei salari e degli stipendi che spingono all'aumento del costo della vita e che determinano l'impossibilità materiale per le giovani coppie, i vecchi pensionati e i lavoratori a basso reddito di accedere all'abitazione.

Questa preoccupante situazione, che continua ad aggravarsi, determina forti tensioni, fa crescere l'aspirazione fra gli strati popolari che non hanno casa o abitano in case non idonee. Si diffonde sempre più nel Paese la sfiducia verso le istituzioni; aumenta la convinzione che dopo tante promesse non mantenute, dopo tante lotte che non hanno pagato, sia giusto andare ad azioni dettate dall'aspirazione, talvolta strumentalizzate da chi vuole aumentare il caos e la sfiducia

Cara, dolce, amara casa

Nel momento in cui in Parlamento inizia la discussione per l'approvazione della legge, esaminiamo i probabili sviluppi che avrà la travagliata vicenda e le ripercussioni economiche, specie per i ceti meno abbienti o medio retribuiti.

creando confusione e divisione tra i lavoratori.

D. — L'accordo programmatico a sei del luglio scorso, prevede fra i punti discussi e sottoscritti, il problema della casa. Ciò fa intravedere la possibilità che il problema venga definitivamente affrontato. Qual è il parere del SUNIA su questa possibilità?

R. — E' certo che non è più pensabile, oggi, nell'attuale fase di sviluppo e di crisi economica di tutte le strutture urbane, di fine di un'epoca caratterizzata da meccanismi di sviluppo imposti dalla grande speculazione — meccanismi di sviluppo che hanno dato al Paese la congestione, l'esodo, il caos, le distorsioni e gli squilibri territoriali e settoriali — rimandare ancora e non affrontare il problema nei termini più generali di una politica della casa complessa e articolata. Non è più un problema di «blocco sì» o «blocco no», ma vi è l'esigenza di una ricerca del modo di operare per l'individuazione degli obiettivi economici e sociali che debbono presiedere ogni tentativo di rilancio e della ripresa produttiva su basi diverse che nel passato. Non voglio qui affrontare la complessa tematica di uno sviluppo programmato, di un assetto del territorio pianificato, di un rinnovo urbano che risponda alla domanda di beni sociali sempre più presente nel Paese. Riteniamo che una legge organica sui canoni e sui contratti locativi possa sciogliere i nodi per superare la crisi strutturale del settore edilizio ma può anche evitare ingiustificati e spropositati trasferimenti di reddito e di ricchezza a favore dei proprietari di alloggi; combattere le rendite parassitarie; utilizzare il patrimonio edilizio esistente tenendo conto degli investimenti iniziali e non delle rendite prodotte dallo sviluppo urbano; impedire che l'incremento degli affitti determini, attraverso

l'accelerazione di flessioni inflazionistiche, un ulteriore aggravamento della crisi economica.

D. — E' ormai noto come una legge che regoli i canoni di locazione faccia sensibilmente lievitare gli attuali canoni soggetti a regime di «blocco». Tralasciando questo problema che, in assenza di un provvedimento che stabilisca la misura di questo aumento, non è possibile determinare, quali saranno i fenomeni conseguenti che già si possono prevedere?

R. — Se il disegno di legge governativo dovesse, in Parlamento, subire — come è purtroppo da temere — delle modifiche peggiorative anziché migliorative, si potrebbe già da oggi prevedere oltre alla conseguente spinta inflazionistica, una estesa mobilità dell'inquilinato per l'aggravio insostenibile dei canoni legali. Tale mobilità sarà inoltre dovuta all'espulsione di inquilini da parte della proprietà in virtù della facoltà di negare, alla scadenza, il rinnovo consensuale del contratto di locazione sempreché, l'inquilino, non voglia — sempre che lo possa — sottostare al ricatto dell'esborso di un «bonus» per ottenere il rinnovo del contratto di locazione. E' una prospettiva di mercato nero delle locazioni che si colloca al fianco di un'altra prospettiva ancora più negativa cioè quella del rilancio della vecchia edilizia privata speculativa e del conseguente aumento del divario, già oggi tanto ampio tra l'offerta che è minima, e la domanda di alloggi accessibili e destinati ai ceti meno abbienti, che è massima.

D. — Sembra contraddittorio il timore del rilancio della speculazione edilizia e il sostenere la necessità del rilancio produttivo del settore edilizio. Ciò che proponete non può sembrare punitivo per la «proprietà» che andrebbe vista non solo come società immobiliari ma anche come piccoli proprietari che hanno inve-

GELATERIA
PASTICCERIA
SICULO
di GIUSEPPE SAVONA

*

SPECIALITÀ SICILIANE



via Trebisonda, 45 r.
tel. 36.98.34

*

Laboratorio:
via Vecchia, 16-18 r.
tel. 81.44.81
GENOVA

Il SUNIA — Sindacato Unitario Nazionale Inquilini e Assegnatari — organizza i cittadini che, indipendentemente da ogni appartenenza a partiti politici, vogliono operare e lottare uniti perché venga riconosciuto e garantito, ad ogni cittadino, il diritto alla casa quale servizio sociale.

Il SUNIA difende gli interessi degli inquilini delle abitazioni private tutelate o non dalle leggi di blocco, degli assegnatari dell'edilizia abitativa pubblica, di coloro che aspirano ad un alloggio dell'edilizia abitativa pubblica.

Il SUNIA realizza i propri obiettivi mediante la contrattazione anche vertenziale con la proprietà edilizia pubblica e privata con la presenza attiva e sistematica in tutte le sedi ed istanze competenti ed in particolare dinanzi agli organi del potere pubblico (Parlamento, Governo, Regioni, IACP); promuovendo, sollecitando ed appoggiando provvedimenti legislativi in difesa degli inquilini e degli assegnatari; dando l'assistenza legale, individuale e collettiva, a tutti gli organizzati delle categorie rappresentate.

stato i loro risparmi nel settore edilizio?

R. — Non c'è contraddizione: lo sviluppo speculativo — sempreché si avveri l'ipotesi malaugurata di un ulteriore peggioramento del progetto governativo — sarebbe prodotto dall'aumento dei valori di vendita immobiliare maggiore degli attuali, remunerando così tutti i fattori speculativi; inoltre l'inapplicabilità di un equo canone (vedi disegno di legge governativo) ai locali adibiti ad esercizi commerciali, uffici, studi ecc. incentiverebbe gli investimenti immobiliari in questo settore con l'aggravante che molti locali, oggi adibiti ad abitazioni, verrebbero destinati ad altro uso riducendo così il mercato del settore abitativo. Rimarrebbero inoltre fuori dal regime di equo canone tutte le abitazioni «estive» cioè la seconda casa ai monti o al mare, favorendo quindi investimenti in questa direzione.

Riguardo al rilancio produttivo del settore edilizio, esso non può passare solo attraverso l'incremento del patrimonio residenziale privato, ma soprattutto con l'attuazione di una politica abitativa che destini al settore abitativo pubblico e convenzionato ampie risorse. Inoltre, la regolamentazione dell'uso del patrimonio esistente, diventa urgente per la necessità di dare una risposta a chi l'alloggio ce l'ha già, per creare le premesse per il rilancio del comparto edilizio abitativo attraverso il recupero dell'esistente. Senza questo recupero, diventa impossibile procedere, in modo sistematico, al risanamento delle città, dei vecchi quartieri, dei centri storici.

L'accordo programmatico tra i sei partiti dell'arco costituzionale si pone l'obiettivo di 300 mila alloggi all'anno da ripartirsi fra i vari tipi di edilizia. Mancano però le cifre e i modi di ripartizione tra l'edilizia

pubblica, quella convenzionata e quella privata e i criteri di finanziamento pubblici e privati.

Per questo motivo abbiamo seri dubbi che si riesca a realizzare l'impegno affermato nell'accordo programmatico di un rilancio dell'edilizia popolare riservata a lavoratori fino ad un determinato reddito e con un meccanismo appropriato di fitto sociale.

Per quanto riguarda la piccola proprietà edilizia, noi sosteniamo che una nuova regolamentazione debba rispondere a due requisiti essenziali: innanzitutto deve costituire una effettiva tutela per l'inquilino attuale e per quello potenziale; secondariamente, deve garantire che non si produca perdita del risparmio investito. Sosteniamo altresì che si debba combattere aspramente la speculazione e la rendita parassitaria, ma non si deve assolutamente confondere con esse l'investimento produttivo, di cui deve alimentarsi necessariamente anche l'offerta di immobili in locazione.

D. — In conclusione, il SUNIA ritiene che per giungere all'equo canone ci si debba arrivare attraverso la mobilitazione e la lotta dei lavoratori, dei cittadini e delle organizzazioni democratiche e sociali; ci può dire a grandi linee per quale tipo di legge sulla regolamentazione delle locazioni intendete chiamare alla lotta oltre ai vostri aderenti, tutte le categorie sociali?

R. — Per noi l'«equo canone», come regolamentazione dei canoni e delle locazioni, è uno dei provvedimenti di riforma per i quali, da anni, il movimento sindacale e tutti i lavoratori da anni si battono; esso, comunque, non può rimanere «orfano», ma deve essere accompagnato da altri provvedimenti quali:

— una legge quadro urbanistica

(segue a pag. 12)

FORMULA P



PREVIDENZA

una polizza di assicurazione sulla vita, stipulata dalla Cassa di Risparmio di Genova e Imperia a favore dei suoi clienti a titolo completamente gratuito.

La formula che raddoppia i depositi ed estingue i debiti.



E' possibile estendere l'assicurazione anche ai libretti «al portatore», presentandoli ai nostri sportelli.



GRUPPO ASSICURATIVO

SIARCA ASSICURAZIONI COMPAGNIA ITAL. DI SICURTA'

Vi ricorda le convenzioni in corso con trattenuta mensile sullo stipendio:

● POLIZZA R.C. AUTO

a condizioni particolarmente vantaggiose.

● POLIZZA SULLA VITA

che assicura ai Vostri familiari un determinato capitale in caso di Vostro decesso nei primi 15 anni di servizio che sono scoperti di qualsiasi forma pensionistica.

● POLIZZA INFORTUNI

PROFESSIONALI ED EXTRAPROFESSIONALI con i seguenti massimali:

- 10.000.000 caso di morte;
- 20.000.000 per invalidità permanente;
- 2.000 diaria giornaliera (franchigia gg. 5)
- (trattenuta mensile lire 2.200)

Per informazioni rivolgersi alla signorina:

MARIA LUIGIA DELLA ROVERE

via Roma, 7 (secondo piano) - tel. 587.936

GRUPPO ASSICURATIVO «SIARCA»

AGENTE GENERALE: MARIO TAGLIAVACCHE

articoli regalo
casalinghi
elettrodomestici
radio tv

VOLPE

sconti particolari
ai soci
della Società
di Mutuo Soccorso
tra Vigili Urbani

*

16159 genova - rivarolo
via certosa, 11 r.
tel. 440.789

FINE DI UN INCUBO

(seguito da pag. 2)

tro l'angolo credendo di non essere uditi, «ma tanto ci sono i fessi che lo fanno». Fortunatamente non tutti.

Direte voi: ma chi te lo faceva fare? Eppure è una cosa più forte di me stesso; quante volte mi sono ripromesso dicendomi «non te la prendere, fai come fanno i più», ma poi tant'è, vedevo i lavori da fare e mi lasciavo trascinare dagli stessi, diventando così intrattabile perché avrei voluto fare tutto, ma purtroppo non ci sarei mai riuscito e non ci riuscirò mai.

Così una mattina è scoccata la scintilla, che ha fatto divampare la fiamma: per un comunissimo gesto forse non troppo ortodosso a norma di galateo, da me fatto nei confronti di una «signora» cassiera, la stessa riversava nei confronti dello scrivente una caterva di contumelie e di frasi che vi evito di elencare.

Ipocrisia delle persone (fortunatamente non tutte quelle che sono allo spaccio): in un anno e mezzo di lavoro fatto insieme, non mi hanno mai fatto notare che anch'io mortale ero soggetto pertanto a sbagli, a critiche; invece niente, devo dedurre che mi sopportavano; così mi è sorta un'idea personale, che il giorno che me ne sono venuto via, sia stata la fine di un incubo per loro.

Comunque sono contento che chi è rimasto, con lo scettro, sia ben contento di essere attorniato da tali persone che non gli pongono grossi problemi e forse sono quelle che preferisce.

La galleria di Reno Cataldi



CARA, DOLCE, AMARA CASA

(seguito da pag. 11)

per rendere le leggi regionali coerenti ai principi generali d'uso del territorio nazionale in rapporto alla programmazione democratica di sviluppo economico;

— Una legge di riforma d'uso del regime dei suoli;

— un programma decennale di interventi pubblici;

— una nuova politica dei crediti;

— il decentramento delle risorse, del loro uso e lo snellimento delle procedure;

— le trasformazioni produttive con nuove tecnologie, tipologie e standards;

— il controllo dei materiali per le costruzioni.

Si deve stabilire, oltre ad altre misure accessorie, la determinazione legale della durata dei contratti e la disciplina dei casi di recesso oltre alla questione che riguarda le modalità di determinazione del canone di affitto, stabilendo un meccanismo di fissazione legale del prezzo della locazione stessa.

Per noi, quindi, l'«equo canone» deve essere: garanzia del diritto alla casa; livelli di affitto che possano essere pagati; gestione democratica; penalizzazione delle rendite parassitarie e dei superprofitti speculativi.

Siamo per il superamento del «blocco» perché esso ha avuto un effetto perverso: perché ad una minima fascia di inquilini che riesce effettivamente a tutelare, corrisponde un massimo danno sociale e politico. Cioè, nel senso che il «blocco» è per i proprietari egualitario;

tratta allo stesso modo sia i piccoli che i grandi proprietari con il duplice risultato di saldare oggettivamente un unico fronte della proprietà altrimenti differenziato e inaggregabile; ciò impedisce, tra l'altro, una nostra iniziativa politica nei confronti dei settori democratici della piccola proprietà.

Concludendo, il SUNIA intende proseguire la sua battaglia affinché dalle parole e dalle affermazioni di principio si passi ai fatti concreti e alle realizzazioni, per dare soddisfazione alle migliaia di inquilini che oggi attendono di vedere risolto il vitale problema della casa. Ma vogliamo nel contempo essere non solo l'organizzazione di chi la casa ce l'ha, ma anche di chi ne ha bisogno — degli sfrattati, delle giovani coppie in cerca di alloggio, di chi abita in alloggi malsani ed improprie dei settori più sfortunati della collettività quali i disoccupati e gli emarginati — verso i quali, da tempo, operiamo per costruire un rapporto politico positivo.

Cello Ciliberto
(segr. prov.le SUNIA)

Direttore responsabile
NICOLÒ PICASSO

Redazione

c/o Sez. Marassi - via del Piano, 11
telef. 87.70.65

Aut. Trib. Genova n. 1433 del 5-2-69
tip. A.T.A. - Genova - tel. 503.320

